Le incredibili dichiarazioni di, chi ha visto sparare il 50enne

Torremaggiore sangue al Com

TORREMAGGIORE - «Avevamo da poco terminato la seduta di giunta, ed ognuno di noi assessori, si aggiungeva a firmare il verbale di propria competenza. Mentre il vicesindaco Luigi Alfonso, si recava nella vicina saletta riservata agli assessori per ricevere una delegazione socialista, nel Gabinetto del sindaco entravano il consigliere democristiano Severino Carlucci, in compagnia del Manzulli, il quale doveva discutere con il sindaco circa la propria richiesta, avanzata qualche tempo fà, per l'assegnazione di una casa

poolare».

Chi parla è Ugo Maiellaro, testimone oculare della tragedia consumatasi l'altra sera intorno alle 20.30 al Comune di Torremaggiore. «Il sindaco - continua a raccontare Maiellaro, ancora visibilmente scosso per l'accaduto, e miracolosamente scampato alla furia omicida del Manzulli - fà sapere allo stesso Manzulli di non poterla accogliere ma che sta provvedendo ad assegnargli una casa di proprietà comunale situata in pieno centro cittadino con ingresso indipendente, rimessa a nuovo. A questo punto il Manzulli - continua l'assessore Maiellaro - arretra di qualche passo, tira fuori la pistola e spara nel mucchio. Ho visto cadere a terra Lucio Palma assessore alla Polizia

Urbana e il Segretario Capo del Comune. Antonio Piacquadio. Mentre io e l'assessore Marco Penzo ci rinchiudevamo nel bagno, il sindaco e Severino scappavano via».

Fin qui la descrizione dell'assessore Maiellaro. Il Manzulli poi, inseguiva lungo le scale i due che cercavano scampo nella fuga e li feriva a colpi di pistola. Poi si dirigeva di fronte al Palazzo di città e con la pistola impugnata intimava il guidatore di un pulmanino a portarlo sino a San Severo.

I primi ad entrare nel luogo del delitto, sono stati il comandante dei vigili Agostino De Flori e il vice Piero Colozzi, che provvedevano subito ad avvisare le componenti autorità. L'assessore Mario Lecisotti, scampato anch'egli per un pelo all'eccidio, veniva accompagnato fuori della sala, mentre l'assessore Di Punibo restava svenuto a terra in

seguito al forte stato di shock. Poco dopo giungevano da San Severo Polizia e Carabinieri, e da Lucera la competente autorità giudiziaria. Dalla fol-la, accalcatasi di fronte al Municipio, qualcuno ha gridato: «Ecco cosa significa rimettere i delinquenti in libertà. Perchè non è stata applicata la sospensione della legge Gozzini?».

PUGLIA 8 & cembre 1990

Città

tellate il padre e sparato ad un ufficiale dei Carabinieri. Aveva già scontato alcuni anni di manicomio crimi-

«Avevamo terminato la riunione di Giunta - ci dice l'assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Torremaggiore, Mario Leccisotti, presente al momento del fatto - quando questo Manzulli è venuto al Comune e ha chiesto un incontro con gli Amministratori. Non era la prima volta che veniva, e tutti ci eravamo impegnati affinché potesse avere la casa che da tempo chiedeva. Il sindaco continua l'assessore - aveva

già predisposto che il Manzulli, oltre alla casa, avesse anche un lavoro che ci aveva domandato da tempo. Poi adun certo punto ha comincia-, to a far fuoco ... ». La voce dell'amministratore, rotta dal pianto, fa intendere il successivo svolgimento dei tragici fatti. All'interno riportiamo le testimonianze dell'ass. Ugo Maiellaro anch'egli presente al momento del fatto. · Printer

Dopo la pioggia insistente degli ultimi giorni, a Torreal maggiore è tornata la neve 31

Torremaggiore incredula alle esequie dei due amministratori

Città ancora scioccata dal grave fatto di sangue

TORREMAGGIORE - Ore 10, le esequie dei due amministratori comunali di Torremaggiore, ammazzati nella serata di giovedì da un folle, partiranno dalla Chiesa Madre del piccolo centro del Subappennino, ancora scioccato dal tragico fatto di sangue. Ieri ed oggi è stato proclamato il lutto cittadino, mentre Torremaggiore piange costernata, due suoi figli caduti sotto il piombo di un pazzo. «Michele il matto», così lo chiamavano nel paese, l'uomo che giovedi sera alle 20.30 circa, si è fatto accompagnare da un consigliere comunale di 29 anni, Severino Carlucci, presso la stanza del sindaco, e, dopo aver farfugliato qualcosa a Pietro Liberatore, primo cittadino del centro foggiano, ha cacciato una delle tre pistole che nascondeva sotto la giacca, è ha cominciato a sparare a raffica su tutti i presenti. Il segretario comunale, Antonio Piacquadio e l'assessore alla Polizia Urbana, Lucio Palma, sono MIMMO CICOLELI morti subito, dopo essere stati raggiunti dai (Segue in ultima)

molti proiettili in parti vitali del corpo. I consigliere Carlucci, cadeva ferito, mentre sindaco tentava di scappare lungo la scalnata, ma veniva raggiunto ripetutamente a' la schiena e alla testa da quattro proiettii Ora Liberatore è in prognosi riservata ag Ospedali Riuniti di Foggia, ma le sue cond zioni sono gravissime.

Michele Manzulli, questo il vero nome d folle omicida, ha poi rubato un furgone e si diretto verso San Severo, dove dopo avpreso un Taxi si è fatto accompagnare fino Carcere Circondariale di Foggia, dove si costituito. Nella notte, alla presenza del si difensore, avv. Antonucci, è stato interrog to dal Sostituto Procuratore della Repubb ca di Lucera, dott. Turco. Nel pomeriggio ieri sono state eseguite le autopsie sulle vit me. Michele Manzulli ha precedenti pen: gravissmi: ha ucciso il fratello, ferito a ci

«Scherzava, era tranquillo poi ha sparato all'impazzata»

Nel letto d'ospedale, il giovane rivive le drammatiche sequenze. «M'ha puntato la pistola alla tempia, ma l'arma s'è inceppata». Ora presidiato dai vigili il palazzo della morte

Quando la strage va all'«ordine del giorno»

Storia di un Rambo fragile e violento

Da uno dei nostri inviati

TORREMAGGIORE -Le transenne con i segnali di divieto delimitano l'area antistante il municipio. mentre sui muri di via della Repubblica e corso Matteotti, squadre di attacchini s'affannano ad affiggere gli annunci di lutto cittadino. Torremaggiore così si ferma in silenzio di fronte a quei manifesti che soppiantano sulle umide pareti dei palazzi i messaggi della pubblicità. Davanti al Comune nella zona riservata al pubblico c'è una folla ordinata. Molti visi chiusi nell'amarezza, altri portano invece i segni dell'inquietudine e dell'impotenza. «Ma perchè?. Una frase che ha il senso dell'ossessione, ci si interroga davanti a quel gradini che -avvicinano. Il

La cittadina in cui la gente fino a ieri parlava delle zolle bruciate dalla siccità e dei guai della campagna, delle prime gelate e dei tano sulle umide pareti dei palazzi i messaggi della pubblicità. Davanti al Comune nella zona riservata al pubblico c'è una folla ordinata, Molti visi chiusi nell'amarezza, altri portano invece i segni dell'inquietudine e dell'impotenza. Ma perchè?. Una frase che ha il senso dell'ossessione, ci si interroga davanti a quei gradini che «avvicinano» il

Palazzo. La cittadina in cui la gente fino a ieri parlava delle zolle bruciate dalla siccità e dei guai della campagna, delle prime gelate e dei prezzi improponibili dell'olio oggi discuteva del mas-

Lo si vede ancora bene il trauma collettivo nella ressa di persone che s'accalcano sotto i colonnati di via della Repubblica. Parlano di Manzulli, l'assassino, Solitario ma non asociale. niente donne, rispettoso, ansiosissimo. Un uomo fragile e violento, un tipo che sfugge insomma a valutazioni precise.

Cosl i giudizi sul maggiore protagonista di quest'ultima storia di cronaca nera stile Anni Trenta viaggiano sul filo sottile della «lucida follia, e del ,folle protagonismo...

Ma perchè l'ha fatto? Che la sua rabbia non sia forse stata innescata dalla sua condizione di vedersi e sentirsi emarginato? Da quando era uscito dal carcere Manzulli non aveva mai legato con nessuno. Nemmeno con le sue due sorelle una sole delle quali di tanto in tanto lo assisteva. Difficile del resto andare d'accordo con uno come lui che annegava, ogni idea, ogni proposta. Certo che di fronte a personalità così in conflitto e così ribelli anche i cosiddetti maitres a penser sociologi compresi andrebbero in tilt. Un preconcetto atteggiamento di sfiducia il suo anche nel confronti di

chi in più di una occasione si era mostrato disponibile a porgergli una mano. Voleva una casa. E chissà che il suo non fosse solo un pretesto. Del resto anche se aveva lo «sfratto» Manzulli sapeva benissimo, che nessuno gliel'avrebbe negato un tetto. C'era una promessa. Si trattava solo di scegliere, prerogativa peraltro di pochi in un contesto abitativo il cui dramma non toccava mica solo lui. Ma anche in un paesino in cui il «diritto» eil «costume» s'influenzano vicendevolmente non si poteva non tener conto del personaggio, del suo passa

HAN BEILDE HET WHITTUIN UI chi in più di una occasione si era mostrato disponibile a porgergli una mano. Voleva una casa. E chissà che il suo non fosse solo un pretesto. Del resto anche se aveva lo «sfratto» Manzulli sapeva benissimo, che nessuno gliel'avrebbe negato un tetto. C'era una promessa. Si trattava solo di scegliere, prerogativa peraltro di pochi in un contesto abitativo il cui dramma non toccava mica solo lui. Ma anche in un paesino in cui il «diritto» e il «costume» s'influenzano

vicendevolmente non si poteva non tener conto del personaggio, del suo passato e delle sue insistenze talvolta irrazionali. Si cercava di accontentarlo insomma nei limiti del possibile Al Comune poi lui, ci andava spesso senza trovare grossi ostacoli per incontri o anpuntamenti.

Era di casa insomma nella stessa misura in cui un Municipio di paese può essere «casa comune»: si bussa dietro la porta del sindaco come a quella del vicino. Spicchi di vita di paese. Una cittadina ieri stretta intorno al Palazzo. Discutevano gli anziani, i meno giovani. gli studenti quasi tutti pendolari che ieri avevano disertato il viaggio mattutino negli istituti sanseveresi. I silenzi nella piazza rotti di tanto in tanto dal .bipbip. imbracciati da due vigili fermi sulla soglia d'ingresso del Comune. Mentre il vento gelido dai monti ·frusta· una città. Come questa tragedia.

Frnesto Tardivo

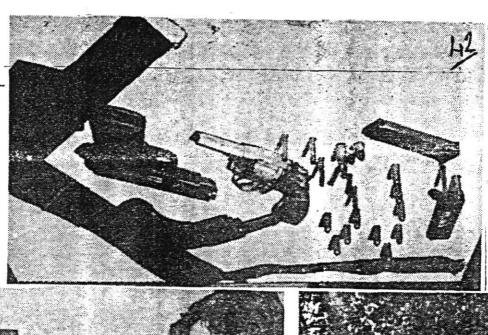
Da uno dei nostri inviati

TORREMAGGIORE -Adesso per lui è "il signor Manzulli". Loro, figli di due sorelle, sino all'altra sera si davano del tu. Ora lo scampato parla del cugino come del «signor Manzulli». Quasi a rimuovere incosciamente quella parentela. Così scomoda. Cosl inutile. Quel rapporto familiare non è servito ad evitargli le pistolettate. Nè è servito al sindaco, cugino di secondo grado. Tutt'altro. Proprio contro il primo cittadino s'è accanito "il signor Michele Manzulli". Gli ha sparato nella sala-giunta. Gli ha sparato mentre lo inseguiva per le scale. Gli ha sparato ancora in strada. Se Pietro Liberatore può sperare di farcela, non lo deve certo alla pietà del pistoleromatto

«Mat'o? Una follia lucida. direi. Severino Carlucci, 30 anni, ce pogruppo De, guarda la 'idanzata e sorride. Questo matrimonio s'ha da fare, I estate, come programmeto. Maria Rita Palma diventerà la signora Carl lucci. Al primo piano dell'ospedale, nella camera numero 5, il giovane consigliere comunaie adesso può sorridere. Due garze sporche di sangue alla gola e sulla scapola non "nascondono" quello che è anccesso. Anzi

SEGUS -

Laboto-8 Acembre 11980-Pagine relle la primate.





Accanto al titolo: le armi sequestrate all'omicida (foto Pipino); in alto a sinistra: Michele Manzulli tra due poliziotti (foto Pipino); in alto a destra: l'assessore assassinato, Lucio Palma (foto Luca Turi); sopra a sinistra: il sindaco Pietro Liberatore (foto Luca Turi); sopra a destra: il consigliere comunale Severino Carlucci (foto Luca Turi)

to alla pietà del pistolero-

. Matto? Una follia lucida. direi. Severino Carlucci. 30 anni, capogruppo Dc. guarda la fidanzata e sorride. Questo matrimonio s'ha da fare. In estate, come programmato, Maria Rita Palma diventerà la signora Cari hicci. Al primo piano dell'ospedale, nella camera numero 5, il giovane consigliere comunale adesso può sorridere. Due garze sporche di sangue alla gola e sulla scapola non "nascondono" quello che è successo. Anzi, "parlano". Raccontano di un miracolo. Lo sa bene Severino Carlucci, mentre mangia una mozzarella in attesa di concedersi, gentile e disponibile, a giornalisti e cameramen

«Avevamo fissato un appuntamento tra il signor
Manzulli e la giunta comunale. L'avevamo favorito
tante volte» scuote la testa lo
scampato. «Con una pensione di mezzo milione non ce la
faceva a tirare avanti, pagare la pigione. Non mancavano contributi del Comune.
Contributi, come dire, forzati. Non ne aveva diritto.
Adesso stavamo cercando di
trovargli la casa».

Lui l'ha portato su, al primo piano del municipio. «Certo, una strage premeditata. Ma chi poteva immaginarlo» cerca conforto con lo sguardo il ferito. «Per un'ora ci siamo intrattenuti sotto Palazzo di città. Scherzava, era tranquillo. Pensate un po', col giornale tra le mani, commentava la notizia di quel padre di Ariano Irpino che aveva strangolato i due figlioletti per punire la mo-

glie che lo tradiva. "Un cornuto, se l'è presa con due innocenti. Magari con la moglie, ma i bambini non avevano colpa". m'aveva detto».

Lui, "il signor Michele Manzulli", sapeva con chi prendersela. Le tre pistole infilate in una sorta di cinturone erano li per quello. «E chi le ha viste... Aveva un cappotto». L'atto secondo della tragedia lo si vive nella stanza del primo cittadino.

La riunione di giunta appena terminata, sindaco, assessori e segreterio comunale si preparano a quell'ultimo incontro. «Eravamo tutti li. Voleva una casa popolare. il Comune non poteva daroliela. C'erano quei locali di via Togliatti, li avremmo ristrutturati a nostre spese. Avrebbe avuto cost il suo avpartamento in comodato. senza dover pagare nulla. Ma lui, no. Non ci stava, "Voglio quella casa di via Matteotti" diceva. Ma era già occupata..... scuote la testa Severino Carlucci, rivivendo quei terribili cinquanta secondi.

Secondi ritmati dalle pistolettate. Dalle grida. Dalla morte. «S'è messo a sparare all'impazzata. Tre assessori»

(Luigi Alfonzo, Marco Faienza e Ugo Maiellaro) «sono scappati subito. Allora s'è rivolto al sindaco». Inseguito per le scale? «No. non immediatamente, il capogruppo De blocca la domanda. «Poi m'ha nuntato la pistola alla tempia, ora chiude gli occhi ma ha fatto "clic". L'ho spintonato. Lui con l'altra arma ha sparato due volte. colpendomi. Sono scappato anch'io. Dentro sono rimasti Lucio Palma e il povero Piacquaddio. Sì. c'era anche Alcide Di Pumpo. S'è nascosto sotto la scrivania non deve averlo visto.

In ospedale avrebbe saputo. Di Palma, di Piacquaddio. Ora chiede del sindaco (*migliora? grazie a Dio*), ribadisce l'intenzione di non voler abbandonare la politica e si pone la domanda di

m'ha puntato la pistola alla tempia ora chiude gli occhi ma ha fatto "clic". L'ho spintonato. Lui con l'altra arma ha sparato due volte, colpendomi. Sono scappato anch'io. Dentro sono rimasti Lucio Palma e il povero Piacquaddio. Sì, c'era anche Alcide Di Pumpo. S'è nascosto sotto la scrivania, non deve averlo visto.

Dichiarazioni di Cafarelli e Zicca

«Superato nei Comuni il livello di guardia»

intervengono l'on Franco Cafarelli e il Pci. Non posso non rilevare. scrive il parlamentare «che quanto è avvenuto affonda le sue radici in uno stato di cose che per gli enti locali del Sud si è fatto ormai intollerabile. Non è possibile che venga scaricato sulle autonomie perifieriche il peso dei ritardi, delle omissioni, delle sordità dello Stato, Nel Sud lo stato d'allarme d'ordine democratico è legato non solo alla crescente penetrazione della criminalità organizzata, ma anche all'esplodere incontrollato di tensioni locali che i Comuni non hanno modo di Irenare. L'esplosione di follia omicida a Tor-

Sulla tragedia di Torremaggiore remaggiore è in evento incomprentervengono l'on. Franco Cafarelli sibile ed isolato, ma ciò non toglie che il contesto nel quale operano le amministrazioni comunali meridionali mo stato di cose che per gli enti logiani comprensibile ed isolato, ma ciò non toglie che il contesto nel quale operano le amministrazioni comunali meridionali ha da tempo superato il livello di guardia».

«Il barbaro » assurdo omicidio dell'assessore al comune, Lucio Palma, del segretario comunale, Piacquaddio, del ferimento del sindaco e di un consigliere è una vicenda assurda e tragica» scrive invece Lino Zicca, segretario provinciale del Pci di Capitanata. «Di fronte a ciò la città tutta di Torremaggiore saprà trovare la forza per riaffermare la sua immagine di cittadina laboriosa, civile e democratica».

In ospedale avrebbe saputo. Di Palma, di Piacquaddio. Ora chiede del sindaco (*migliora? grazie a Dio*), ribadisce l'intenzione di non voler abbandonare la politica e si pone la domanda di tutti. Perchè? *Non so. Lui aveva il senso della vendetta. Spavaldo. Si vantava quasi di aver ucciso il fratello. No, non l'ha istigato, armato messuno. Chissa perchè s'era fissalo con quella casa popolare.......

Tanto loquace e disponibile Carlucci, tanto sfuggente
ed ermetico uno degli assessori riusciti per primi a fuggire. Luigi Alfonzo, vice sindaco socialista, esce alle ta
12.10 dal municipio. Occhiali
scuri, mani infilate nelle tasche del giaccone, nón è che
non rilascia dichiarazioni.
Non parla proprio. S'infila
in una "Mercedes 250" nera
e via. Lontano dal palazzo

della morte. Quel palazzo, ora presidiato. Non si può salire; la stanza del sindaco è chiusa. Non c'è niente da vedere, un vigile urbano allontana chi vuole sbirciare. La morte ha un suo fascino.

Gianni Rinaldi

SEGUE -

14 Sabato 8 Dicembre 1990

A Torremaggiore tutti sapevano

L'omicida: Sono un inviato di Padre Pio...

... mandato per uccidere gli amministratori corrotti. Ma nessuno crede alla tesi della follia. La solidarietà di Lattanzio al Sindaco ferito. Oggi i funerali



Michele Manzulli in manette fra i poliziotti (foto Luca Turi). A sinistra: i corpi senza vita del segretario comunale e dell'assessore all'Annona (foto Pipino)



Herviro uelle paging seguente



Dal nostro inviato

TORREMAGGIORE -Adesso il «folle» gioca sulla follìa. Ha una strage da scontare, ed al magistrato che gli chiede il perchè, (forse sperando di contenere i danni) spiega con finta aria mistica: «Sono un inviato di Padre Pio, mandato a Torremaggiore per uccidere gli amministratori corrotti». E' stato lui. Michele Manzulli, 50 anni, ex detenuto, a troncare col sangue una riunione di giunta. nel piccolo comune di Torremaggiore. Un'azione insensata per la quale l'uomo ha preso a pretesto la richiesta di una casa. «Una scusa, è stata solo una scusa» dicono in paese. «la casa l'avrebbe avuta, ed una già ce l'aveva. No. ha ucciso solo per riaffermare il suo potere».

Il giorno dopo la carneficina, costata la vita al segretario comunale Antonio Piacquadio di 56/anni ed all'assessore alla polizia urbana Lucio Palma di 38 anni (sono rimasti feriti anche il sindaco Pietro Liberatore ed il consigliere Severino Carlucci), la gente di Torremaggiore si batte il petto in senso di colpa. Tutti sapevano, tutti hanno sottovalutato. Michele Manzulli era conosciutissimo in paese, era noto il suo carattere violento, erano/risapute le mihacce che rivolgeva di continuo agli amministratori comunali, e lui stesso amava ricordare il suo passato, quando quindici anni fa uccise il fratello e ferì un brigadiere dei carabinieri. Un delitto dettato da motivi di interesse, un litigio per la spartizione di un terreno poi degenerato in un altro atto di follia: Michele

Manzulli tenne in ostaggio il fratello Felice per oltre un'ora, poi lo freddò sparandogli in testa. I giudici ordinarono una perizia psichiatrica. E gli esperti scrissero sul suo conto: «Presenta una personalità sensitiva con deliroide persecutiva nei confronti dei congiunti, e con scarso controllo degli impulsi emotivi. E' da considerarsi persona socialmente pericolosa». Venne condannato a 18 anni di carcere e, a pena espiata, avrebbe dovuto essere sottoposto a tre anni di internamento in casa di cura. Era di nuovo libero da due anni, dopo aver scontato due terzi della pena, ma senza che nessuno avesse disposto il ricovero prescritto.

Impugnava due pistole il giorno in cui uccise il fratello, ne brandisce tre giovedì sera, quando fa irruzione nella stanza del sindaco, legato a lui (così come il consigliere Carlucci che lo accompagna all'appuntamento) da rapporti di parentela. Manzulli entra ed urla a tutta la giunta di consegnargli una casa popolare, il sindaco tenta di spiegargli che non ne ha diritto, ma che comunque una casa per lui è pronta ugualmente. Si tratta di aspettare il completamento dei lavori di ristrutturazione, soltanto poche settimane: gliela avrebbero data persino gratis, pur di accontentarlo. Ma l'uomo insiste. chissà perchè pretende l'assegnazione di un alloggio popolare, e neppure di uno qualunque ma di quello che indica lui, uno in via Marsala. Anche gli altri assessori adesso intervengono, spiegano che quella casa di via Marsala è già occupata e che non è giusto sfrattare gli inquilini. Ma non c'è tempo per altri rinvii. Michele Manzulli tira fuori dalle tasche le pistole: prima una, poi le altre. Inizia a sparare, uccide, ferisce, infine fugge. Si farà rintracciare lui stesso, meno di un'ora dopo, davanti al carcere di Foggia da una pattuglia della «Volante». Mentre a Torremaggiore i carabinieri sono già sulle sue tracce, giacchè Manzulli non ha fatto nulla per non essere riconosciuto. Ieri mattina infine, davanti al sostituto procuratore di Lucera, Eugenio Turco, l'ultimo atto di questa mortale sceneggiata: la confessione e la sua assurda «rivendicazione sacra».

Sembra una storia di follìa. questa, eppure nessuno a Torremaggiore se la sente di definire Michele Manzulli un matto. Di lui si racconta solo della determinazione con la quale era solito pretendere ogni cosa, ma di una prepotenza che non è scivolata quasi mai nel clamore e nell'arroganza: anzi, qualcuno lo definisce persino un uomo schivo, persona di poche parole. Di una sola cosa tutti sembrano certi: non è per la casa che ha ucciso. Il ritardo nell' assegnazione dell'alloggio sarebbe stato soltanto un pretesto, l'occasione tragicamente | colta al volo. Quasi l'esito di un'assurda, tacita, scommes-

All'ufficio assistenza sociale del Comune, Michele Manzullo è conosciutissimo. «Era stato qui mercoledì scorso» racconta un funzionario, «sì, è vero, insisteva per avere una casa, perchè quella dove abitava, in via Trieste, secondo lui era troppo cara. E poi lo avevano sfrattato. Noi gli aveva-

mo spiegato che le pratiche erano state avviate e che molto presto la giunta gliene avrebbe assegnata una. L'avrebbe avuta certamente, e lui lo sapeva: otteneva sempre tutto, il signor Michele ... ». Dei 480 assistiti dal Comune, lui era considerato un privilegiato. Solo quest'anno era riuscito ad ottenere oltre due milioni di lire in contributi. Che aggiunti alle 460mila lire che percepiva di pensione, gli consentivano una vita decorosa. Poi dipingeva quadri e li vendeva: un altro pretesto. quello del sentirsi artista, che lo aveva sempre indotto a rifiutare qualsiasi layoro. Gli stessi assistenti sociali aggiungono: «Forse lo abbiamo viziato. Certamente nessuno di noi ha preso sul serio le sue minacce. Se colpa abbiamo, è quella di averlo sottovalutaton

In ospedale intanto, a Foggia, migliorano le condizioni del sindaco Pietro Liberatore, mentre continuano a non destare preoccupazioni quelle del consigliere Carlucci. La notte scorsa Liberatore è stato sottoposto ad un intervento chirugico nel corso del quale gli è stato estratto il proiettile che lo aveva colpito all'addome. Un altro colpo lo ha raggiunto alla gola, ma fortunamente non ha leso organi vitali.

Ieri mattina il sindaco ha ricevuto, tra le altre, la visita del ministro Vito Lattanzio, legato a lui da rapporti di àmicizia oltre che di partito. Il Ministro ha precisato che è sua intenzione "andare a fondo in questa faccenda» e che "anche il ministro Vassalli vuol vederci chiaro, perchè non riusciamo a spiegarci come mai l'aggressore fosse liberon. Della vicenda di Torremaggiore - ha reso noto Lattanzio - si è occupato anche il Consiglio dei ministri svoltosi ieri mattina.

A Torremaggiore gli altri componenti della giunta hanno proclamato due giorni di lutto cittadino. Questa mattina, in forma colenne, saranno celebrati i funerali.

Carlo Bollino

«Signor sindaco sono invalido e disoccupato le chiedo...»

TORREMAGGIORE — Sette mesi fa Michele Manzulli aveva scritto al sindaco. Una lettera formale (quasi un'istanza) datata 14 maggio 1990, e che segna l'inizio della vicenda sfociata poi nella tragedia di giovedì notte. Questo è il testo: «Egredio signor sindaco, essendo invalido, essendo disocupato, trovandomi in uno stato di emarginazione

totale e di estremo bisogno economico (sono un ex detenuto, gravemente ammalato e bisognoso di cure continue e di medicinali per i quali non godo neppure dell'esenzione dal ticket), le chiedo di essere preso in considerazione per la concessione di quanto segue: 1) assistenza economica continuativa 2) assistenza abitativa, in quanto i locali che occupo sono al limite della salubrità e mi comportano un fitto mensile insosteniile di 200mila lire 3) eventuale concessione, anche in fitto, di un locale di proprietà comunale. Confidando in un suo benevolo e sollecito accoglimento di questa istanza, stanti le condizioni disperate del socioscritto, colgo l'occasione per ringraziarla e porgerle distinte saluti. Michele Manzullio.



Visita al consigliere de ferito a Torremaggiore dal cugino

«Voleva per forza la pure etc. la casa popolare» lourghere

FOGGIA - E'una via via di puntamento tra lui e la giun- golato i due figli per vendetta gente in quella stanza n. 5 ta comunale, L'avevamo fa- verso la moglie che lo tradidegli Ospedali Riuniti di vorito tante volte. Con una va». Ma come faceva ad es-Foggia, dove si trova ricoverato Severino Carlucci, il non ce la faceva a tirare a- za che nessuno se ne accorconsigliere democristiano di vanti, a pagare la pigione. gese? «E chi lo ha capito...A-Torremaggiore, scampato miracolosamente alla follia omicida di «Michele il pazzo». Amici, parenti, colleghi di partito, vogliono esprimere la loro solidarietà al giovane Severino, ha appena 29 anni, che alla fine del mese mune con lei? Che sembrava i inpegnati per quei locali di avrebbe dovuto discutere la calmo prima del gesto insasua tesi di Laurea in Sociolo- no? gia all'Università di Urbino. Lui si mostra disponibile e gentile nei confronti di tutti. Risponde alle domande dei giornalisti e non si infastidisce neppure quando nella stanza si accendono i quarzi delle televisioni.

«Sapete che mi è cugino? - ditato. Chi poteva immagiesordisce - mia madre e sua narlo. Per circa un'ora ci sia- pretese. Ha cominciato a famadre sono sorelle. Questo mo intrattenuti sotto il Co- re fuoco. Tre assessori sono però non gli ha impedito di mune. Era tranquillo, scher-riusciti a fuggire immediatava benissimo quello che fa- ; notizia di quell'uomo di A- puntandomi la pistola alla mi. Dentro sono rimasti Lu-

toere contributi dal Comu- in Comune?» ne, pur non avendone alcun Eravamo tutti li. Voleva una

Vendetta

penszione di mezzo milione sere armato fino ai denti sen-Eppure più di una volta era- veva un cappotto». Cos'è acvamo riusciti a fargli riscu- caduto quando siete saliti

diritto. Adesso stavamo cer- casa popolare. Sapeva però cando di trovargli una casa». che il Comune non poteva Ma è vero che è salito in Co- dargliela. Ci eravamo però via Togliatti, ristrutturati a nostre spese, che avrebbe potuto occupare senza pagare una lira. Lui però non ci stava. Voleva ad ogni costo la casa popolare di via Matteotti, tra l'altro già occupata». Quando ha cominciato a sparare? «Non appena il «Certo, ma era tutto preme- .sindaco ha tentato di spiegargli l'assurdità delle sue

ceva. Avevamo fissato un ap- riano Irpino che aveva stran- tempia, che però gli si è in- cio Palma e il povero Pia-

ceppata per mia tortuna, al quaddio...». Continuerà a famomento di schiacciare il repolitica? Certamente. Ora grilletto. Ho approfittato per però voglio solo pensare a dargli uno spintone e scapfrenare la sua lucida follia. zava perfino. Col giornale mente. pare. Lui con l'altra arma ha negli occhi la fidanzata, Ma-Già-continua-perchè sapetra le mani, commentava la Lui è venuto verso di me, sparato due volte colpendoria Rita Palma - è a prendere

sposarmi - dice guardango la mia laurea in Sociologia». GIANNI CICOLELLA



Strage della follia a Torremaggiore

DUPLICE ASSASSINIO IN WUNICIPIO

Fulminati il Segretario Generale Antonio Piacquaddio e l'Assessore Lucio Palma - Ferito gravemente il Sindaco Pietro Liberatore e di striscio il Consigliere Comunale Severino Carlucci.

te 👠 (6.9), jezi sera, al Conside di Torrenagdar darch riuseri do adjectine ognicen traffe ed ustacoto, it 50cm Michele Manzalraje, sedenti perak 111 2 ... 55, 10 45 .10(1 .: di didie to tra da all'a ante, per increases of No the mases one allu-fulcami castana. I moto Paima, permo conte ha assessmate bruill mente anche las, durgendosi poi verso la stanza del Sindaco, Pieere laket mee, che, equited seconds escapparoversalese deloved Manzulli Pha raggeunto sparandogli un colp., alle schiena ed uno affa nucu ena terro colpa e miliato a vento o si è



conficate nel muro), e intine, ha terito il core-, tiere commande Severino Cartacci, 30 anni, di pendence delta banca di qidan Qadi San Severe eletto per la prinavoitam ffalistadella Democrazia Cristiana. quindi amico di partito del Sindaco Laboratore e dell Assessore Palma La cosa assurda è che il consigliere territo, Seve rma Carlucci, e custos. del totte assassino, che e anche cogmo di terzo grado del Sindaco Labe



tratello ed il padre di Manzulli, rimane quasi nell'ambito familiare.

Il Sindaco, Pietro Liberature, è fratello dell'Assessore Provinciale ed ex Sindaco di Torremaggiore, Armando Liberatore, denocristia no della corrente del Ministro Vito Lattanzio. Il Sindaco, che ha 43 anni, e attualmente ricoverato al Policlinico di Bari, ove non disperano di salvargli la vita. Liberatore è direttore deil'atticio dei lavoro del centro torresc.

Il segretario generale, di. Pinequaddio, cirea 60 anni, cra al vertece

m reincircolazione, visti (precedenti penali messi insieme. Se la società e la giustizia di questo sedemato l'acsomesse-

Torremagnate

ro tatto con dignità il lera corso, facendo pa-gare al Manzuiti il ño delle sue tante e gravissime colpe, la strage del Comune di Torrennggiore non sarebbe mai accordata Non vogliamo cuea 15 anni, alorche fare dietrologia sociologica o dimestrace uno substacto al suocero che aftiancava come vice stupido "senne del poi", segretario. Era un funmaritename che il legizionaro melle preparaslature in primis e p anche colora ene dovrebbero applicare le

time e mal facte leggi

checiritioviamo nos po-

ancora addosso le tre

pistole usate per lo ster-

dover dire, con tutta l'o-

ne sta morale e c'yıle possilnie, è che questo as-

sassino non doveva es-

Quel che sentiamo di

minio.

tranno certo sentirsi Li coscienza a posto per quanto è accaduto. Ormai la civile convivenza passa per il rigoroso rispetto delle legal e per un'attività legisla tiva veramente seria. determinata a ristabile re un ordine de mocratico che fa aceua da tutte le parti e che sta portando questo Paese verso il fundo del fondo ed il

peggio del peggio. E per queste "colpe" sociali, intanto, Torremaggiore pinage i saoi morti ed i saoi ferio-oticsa nel suo onore manicipale ed abbattu to be rainence dalla ful lia omicida di un suc ligho degenere, "g. azia-to" immeritatamente da unu societa che non vuol Interrompere la succorsa anch questatolic, versad baratro.

Decio Cristath







Fl Granale n' San Levero-Foto copre riegvate re mue fotoprefie. - Le foto relle paging sono le mie

«Politici, chiacchierate di meno e fate di più»

In seimila per l'ultimo saluto all'assessore e al segretario comunale uccisi a Palazzo di città

La Garrello rel Merro 9, 10 mis.

Da uno dei nostri inviati

TORREMAGGIORE -La vecchietta supera lo sbarramento di vigili e carabinieri. «Voglio solo fare la comunione» si scusa quasi con chi la vede dirigersi verso l'altare. Con la mano sfiora la bara di Lucio Palma. . Povero figlio .. Quell'anonima vecchietta, un golfino verde a prote gersi dal freddo, è il volto e la voce di tutto il paese. Cinque, seimila. Valli a contare. Accomunati dal dolore, dallo sgomento, dalla rabbia. Chi può, s'infila nella chiesa di Santa Maria. Il resto fuori. in plazza Gramsci dove gli altoparlanti amplificano la messa.

Troppo piccola la chiesa per raccogliere chi vuole dare l'ultimo saluto a Lucio Palma e Antonio Piacquaddio, l'assessore e il segretario comunale uccisi glovedì sera nella sala-giunta dal pistolero-matto, Michele Manzulli. Due morti e due stata ritoccata potrà risol-

feriti (il sindaco Pietro Li- verne altrettanti. E qui tocberatore e il capogruppo Dc Severino Carlucci) per rivendicare il suo diritto a una casa popolare. Un diritto che non gli veniva dalla

Dalla follia. E perchè queste situazioni non si ripetano, dal pulpito mons. Carmelo Cassati. vescovo della diocesi di San Severo, parla chiaro a politici e amministratori. . Fate. . fate. Chiacchierate di meno e fate di più. Non imitate la Regione che chiacchiera sempre e non fa niente». La coincidenza della strage di Palazzo di città con la decisione del Governo di rivedere la legge Basaglia (quella della chiusura dei manicomi), offre al presule l'occasione per un'omelia anche dura nel momento in cui ammonisce: «quella legge se presa sul serio poteva risolvere tanti casi; adesso che è

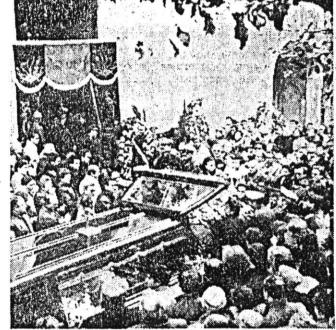
ca a voi amministratori; ciò che la legge 180 consente di migliorare, venga fatto al più presto.

Un brusio interrompe l'olegge, ma dalla prepotenza. melia. Arriva il ministro dell'Interno la voce corre dalla piazza all'altare per morire. Un falso allarme, Il vescovo riprende il «caldo invito». Davanti a lui il ministro della protezione civile, l'on. Vito Lattanzio; il sottosegretario Gianni Mongiello (sono delegato dal Governo a porgere un pieno riconoscimento e una sentita partecipazione a questi due valorosi rappresentanti della società civile morti nell'esercizio delle loro funzioni» dirà); gli on. Vincenzo Russo e Michele Galante: il sen. Costantino Dell'Osso, In chiesa poi consiglieri regionali, provinciali, sindaci di 15 centri della Capitanata, Tocca a loro «migliorare la situazione del lavoro, della casa. C'è

scontento, sfiducia nella gente. Riflettiamo, ma chi può, faccia. E lo faccia al più presto.

Un pensiero alle vittime («non riusciamo a capire la morte di queste due persone care, degne di rispetto»): uno agli scampati («quelle pallottole non potevano lasciare che morte. E invece hanno lasciato anche la vita, questo è un miracolo») quindi il vescovo si sofferma sull'omicida. «Non è padrone di se stesso. Non si può infierire, bisogna mostrare carità verso questo povero uomo. La prima imprecazione se la porta da quando è nato; il primo e più grande disgraziato è proprio lui».

Dieci minuti dopo il monito del vescovo, Francesco Damone, presidente dell' Usl 2, e Andrea Galasso, assessore comunale a Torino e amico d'infanzia di Piacquaddio, ricordano le vittime. «Luciooo» il grido della



Un momento dei funerali

(foto Pipino)

zia di Palma, Maria Moscatelli, pone fine al discorso di Damone. La donna s'accascia su una sedia. E' comeun segnale. Le lacrime dei parenti (a destra quelli dell'assessore, di fronte quelli del segretario) "rompono" per la prima volta il silenzio della chiesa.

Poi, l'applauso della folla in piazza ad accogliere le bare. Il corteo si snoderà per le strade cittadine diretto al cimitero. Lo "colorano" i gonfaloni di 15 comuni, le bandiere di Dc, Psi e Pci, quella degli studenti del liceo classico "Fiani". A Foggia, intanto Manzulli compare davanti al Gip. RIfiuta di rispondere. Oggi Padre Pio non gli ispira nulla...

Gianni Rinaldi

«Da qui non esce vivo più nessuno»

Da uno dei nostri inviati

TORREMAGGIORE - Risparmiato? Nemmeno a pensarlo. Un paio di pallottole gli sono fischiate davanti proprio mentre seguendo l'istinto si rifugiava insieme ad un altro assessore nel bagno della sala giunta. Ugo Maiellaro, 62 anni, liberale, assessore comunale alla pubblica istruzione è uno dei pochi scampati alla folle impresa di Michele Manzulli, Occhiali scuri, parla con la foga di chi se l'è vista brutta e ha una gran fretta di raccontare la sua disavventura. «Sono un miracolato io. altroche. Avevamo ultimato i lavori quella sera. Stavamo



Michele Manzulli, l'omicida (foto Pipino)

firmando i verbali quando abbiamo visto entrare il Carlucci in compagnia del Manzulli. I due si erano appartati con il sindaco. Parlottavano. Sentivamo che Liberatore prometteva la casa. Poi abbiamo visto il Manzulli fare improvnisamente tre passi indicira e puntare la pistola contro di noi. "Non me la volete proprio dare la casa? E allora di qui non esce vivo nessuno". Gridava e sparava. L'assessore Faienza mi ha spinto nel bagno. Da li dentro sentivamo sparare. Una decina di colpi almeno. La nostra salvezza è stata il sindaco. Lui uscendo dalla saletta si è portato praticamente dietro Manzulli. Altrimenti nessuno si sarebbe salvato. Nè io, nè il Faienza nè Mario Leccisotti, il primo ad abbandonare la sala intuendo forse che quell'uomo potesse essere armato.

Un racconto quello del Ma-

iellaro quasi tutto d'un fiato. Sospira con la mente rivolta a quelle terribili sequenze. Poi riattacca. «Non avevamo il coraggio di uscire, tremavamo come foglie, anche se sentivamo spari lontani. E' stato il comandante dei vigili urbani De Florio ed agrirei e tranquillizzarci. A terra insanto c' erano i corpi dei poveri Lucio Palma e Antonio Piacquaddio. Uno spettacolo terrificante. Ero choccato. Mi venivano in mente in maniera confusa le ultime parole di Lucio Palma, scherzava, sorrideva. "Finalmente abbiamo finito anche stasera", avera detto al termine della riunione di giunta. Aveva fretta di andare a casa dai suoi figli. Cosa farò adesso? Non intendo di certo lasciare la politica. Anche per dimostrare che non ci lasciamo intimidire ne dai pazzi. ne dai criminali, nè dai delinauenti.

(ERNESTO TARALVO) e.t.

La Gerrette rel Merroporno-Domenies 9 D'embre 1990-

He Coniere relle Lera - Salato 8 Dicembre 1990 -

A Torremaggiore (Foggia) folle uccide il segretario e un assessore, in fin di vita il sindaco

Strage in comune: «M'ha ispirato Padre Pio»

dre Pio a dirmi di farlo: bisognava che qualcuno ripulisse il paese da quella gente». L'uomo parlava a voce bassa, stentatamente ed il giudice che lo stava interrogando nei locali della Questura di Foggia, il sostituto procuratore di Lucera, Eugenio Turco, si è fatto ripetere la frase. «Me l'ha detto il santo di Pietrelcina» è stata l'ostinata risposta e anche l'incredibile «giustificazione» della strage che qualche ora prima l'uomo, Michele Manzulli, 50 anni, aveva compiuto nel municipio della vicina Torremaggio-

Una tragedia della follia che era iniziata alle 20.30 di giovedi nelle stanze dell'antico palazzo dei principi De Sangro, mentre era riunita la giunta comunale del paese dauno. Michele

Manzulli aveva chiesto di parlare al sindaco Pietro Liberatore. Voleva tornare a chiedergli un alloggio popolare e, per questo, si era fatto accompagnare da un cugino, Severino Carlucci, trent'anni, consigliere comunale. Ma sotto la giacca che indossava nascondeva un autentico arsenale: una pistola semiautomatica 7,65 e due revolver, uno calibro 38 e uno calibro 22.

Sulla soglia della stanza del sindaco Manzulli è stato fermato dal segretario comunale Antonio Piacquadio e dall'assessore all'Annona, Lucio Palma. «Cercheremo di accontentarti — gli ha detto l'assessore — ma devi ancora pazientare qualche tempo». «Mi volete prendere in giro — è stata la risposta — le case le state dando ad altri».

Manzulli ha tirato fuori

una delle pistole e ha sparato quattro colpi in faccia e altri due nel corpo dell'amministratore, uccidendolo Poi ha preso di mira il segretario comunale. Altri quattro colpi e anche Antonio Piacquadio, 56 anni, è caduto in una pozza di sangue. Per Severino Carlucci che tentava di fermario, due colpi alla spalla. I uomo si salvera.

Nel trambusto il sindaco, che aveva capito di essere il vero obiettivo della
furia omicida, ha cercato
di scappare. Il folle lo ha
raggiunto sulle scale che
portano all'uscita. Quattro
colpi sparati dall'alto due
al corpo e due alla nuca.
Nella clinica Villa Igea di
Foggia ora Pietro Liberatore lotta con la morte.

Sceso in strada, Michele Manzulli ha fermato un furgone. Armi alla mano, ha imposto al Tienne Mi-

guida, di accompagnarlo a San Severo. Qui ha preso un tassì e si è fatto accom-pagnare a Foggia. Gli uo-mini di una Volante della polizia l'hanno arrestato mentre si aggirava nei pressi del carcere. Pare che volesse costituirsi al direttore della casa di pe-na.

Proprio a Foggia Miche-le Manzulli aveva scontato una parte dei 18 anni di carcere (in parte condonati) cui era stato condannato per aver ucciso nel 75 a coltellate il fratello. Altri due episodi di violenza nel suo passato il ferimento, sempre a colpi'di coltello, del padre e di un brigadiere dei carabinieri. Nell'87 era definitivamente uscito dalla galera ed era andato a vivere con la sorella a Torremaggiore. Giancarlo Piraino